

## 2. CONDIZIONI DELLA PERSONA TRAFFICATA E MERCATI DI INSERIMENTO

### Considerazioni preliminari

Il capitolo precedente ha analizzato il funzionamento delle organizzazioni imprenditoriali specializzate nel fornire servizi volti all'ingresso irregolare in Italia. Come si è visto, il contatto tra migranti e imprenditori dell'ingresso si esaurisce in molti casi con la conclusione del trasporto. In altri casi, tuttavia, l'ingresso illegale rappresenta soltanto una fase di un rapporto destinato a permanere per periodi più o meno lunghi anche nella fase di insediamento sul territorio.

Nei prossimi paragrafi cercheremo di analizzare questa seconda possibilità, indagando le relazioni tra trafficante e immigrato in relazione alla permanenza di questi sul territorio del paese d'arrivo, in questo caso l'Italia [vd. fig. 2, pag. seg.]. In particolare, cercheremo di identificare l'esistenza o meno di connessioni sistematiche tra le modalità con le quali il migrante trafficato entra nel territorio italiano (*modalità d'ingresso*) e il tipo di rapporti che vigono tra lo stesso migrante e gli imprenditori illegali nel contesto d'arrivo (*condizioni di permanenza*).

Nell'opinione pubblica e in buona parte della letteratura scientifica ed istituzionale, si riscontra una tendenza ad assumere *sic et simpliciter* una relazione di continuità tra favoreggiamento a scopo di lucro dell'ingresso clandestino e l'intenzione di procedere allo sfruttamento del migrante nel paese di destinazione. Questa tendenza, che si riscontra con particolare evidenza nella letteratura sul traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale [Doezema, 1999], finisce inevitabilmente per scambiare una parte con il tutto. E' infatti indubbio che esistano numerosi casi nei quali la stessa "disponibilità a migrare" dal paese d'origine è il frutto dell'esercizio sistematico di forme di violenza, inganno o ricatto attuate nei confronti di soggetti deboli da parte di individui o

**Fig. 2***Fig. 2 Ingresso e permanenza della persona “trafficata”*

		<i>Permanenza in Italia</i>			
		Consenso	Violenza	Inganno	Ricatto
<b>Ingresso con capitale proprio</b>	Cooperativo				
	Con violenza				
	Con inganno				
	Con ricatto				
<b>Ingresso a fini di sfruttamento</b>	Cooperativo				
	Con violenza				
	Con inganno				
	Con ricatto				

*Sciortino 1999*

organizzazioni interessate alle loro potenzialità come oggetti di sfruttamento nel paese d'arrivo. In quasi tutti questi casi, l'esercizio della violenza, del ricatto e dell'inganno sono destinati a perpetuarsi nel corso del viaggio e della permanenza nel paese di destinazione [Caldwell, Galster e Steinzor, 1997; Kennedy, Nicotri, 1999; Moroli, Sibona, 1999].

Come si è visto nel capitolo precedente, tuttavia, l'industria dell'ingresso clandestino opera principalmente nell'attività di trasporto e spesso non assume obiettivi ulteriori rispetto alla riscossione, sovente anticipata, del prezzo stabilito per l'ingresso. Anche nel traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale non è infrequente riscontrare casi dove i “trafficienti” che hanno già esercitato violenze sulle vittime e che hanno già sviluppato un progetto di sfruttamento nel paese d'arrivo si avvalgono *come clienti e non come soci* delle rotte e delle organizzazioni specializzate nell'ingresso clandestino per il trasporto proprio e delle vittime. Allo stesso modo, non è possibile dimenticare che nel nostro paese si registrano anche casi di sfruttamento di immigrati regolari o di relazioni di sfruttamento che si instaurano nel periodo successivo ad un ingresso non coattivo.

Si può assumere che la probabilità o meno di una connessione tra l'ingresso irregolare e la dipendenza successiva, da uno o più trafficanti, sia *funzione della disponibilità da parte del migrante delle risorse necessarie per sostenere i costi associati all'ingresso irregolare*. Ove gli immigrati dispongano di un capitale proprio o di una rete disponibile a farsi carico dei costi del viaggio, la relazione con l'industria dell'ingresso irregolare tende ad estinguersi al momento dell'arrivo, salvo che il migrante stesso intenda avvalersi di uno o più servizi addizionali. Dove

invece i migranti siano privi di un capitale proprio sufficiente e non siano inseriti in reti o comunità interessate al loro arrivo, si riscontra molto più spesso l'instaurarsi di rapporti di dipendenza destinati a protrarsi. Tali rapporti di dipendenza sono giustificati dalla necessità di recuperare le spese sostenute anticipatamente per consentire l'ingresso irregolare del migrante – anche se queste risultano generalmente ben inferiori a quanto viene rivendicato successivamente – e sono mantenute e regolate talvolta attraverso il ricorso alla contrattazione ma anche all'uso episodico o sistematico di violenza, inganno, minaccia e ricatto. In alcuni casi, la relazione di dipendenza successiva risulta gestita dalla stessa organizzazione che ne ha curato l'ingresso in Italia. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, il migrante giunto in Italia è dipendente o da un soggetto terzo, il “committente” del viaggio che ne ha sostenuto il costo, o da uno o più datori di lavoro che sono risultati disponibili a saldare il conto del favoreggiatore in cambio di un lungo periodo di lavoro gratuito o semi-gratuito del migrante.

Per analizzare la transizione dall'arrivo all'insediamento, occorre quindi tenere presente l'esistenza di diverse possibili connessioni tra modalità d'ingresso assistito e condizioni di dipendenza nel paese d'arrivo:

- A) nel caso dei migranti dotati di capitale proprio, si assiste a un rapporto migrante-trafficante consensuale, che tende generalmente ad esaurirsi al momento dell'arrivo o a permanere in forme ulteriormente contrattate;
- B) nel caso di migranti privi di capitale proprio, si assiste ad un rapporto migrante-trafficante consensuale nella fase del viaggio che può degenerare o meno successivamente in forme di coazione più o meno pesanti legate alla riscossione del debito accumulato;
- C) nel caso di migranti indotti alla partenza in forme coattive o sulla base dell'inganno, si assiste generalmente al permanere di forme di dipendenza dal trafficante anche nel periodo successivo all'ingresso, con le stesse o diverse forme di intimidazione.

Nelle prossime pagine, sulla scorta di una lettura critica di alcune fonti informative - atti giudiziari, documenti istituzionali, letteratura scientifica – si cercherà di fornire una rassegna esemplificativa delle situazioni e dei contesti d'inserimento nel paese d'arrivo maggiormente associati agli ingressi di migranti privi di capitale proprio o indotti alla partenza in forme coattive o basate sull'inganno. Saranno passate in rassegna le principali modalità di relazione tra il migrante e il suo 'sfruttatore', sia esso il favoreggiatore del suo ingresso, il committente del viaggio o colui che ha 'riscattato' le spese sostenute dall'organizzazione che l'ha fatto entrare. Occorre premettere a questo proposito che le pagine seguenti sono focalizzate esclusivamente sulle condizioni di dipendenza che conseguono direttamente all'ingresso illegale (o formalmente legale ma fraudolento), senza entrare nel pur rilevante campo delle situazioni di sfruttamento degli immigrati regolari o di coloro che sono entrati irregolarmente in modo non assistito.

La seconda parte di questo capitolo cercherà di delineare le differenze nelle diverse situazioni dei migranti trafficati che derivano dalla diversa configurazione dei mercati illegali nei quali i migranti trafficati possono venire inseriti dai loro gestori, concentrandosi in particolar modo sui mercati illegali nei quali l'inserimento empirico di immigrati è corroborato da riscontri investigativo-giudiziari (*mercati accertati*) - quali il mercato del lavoro informale, la prostituzione, l'accattonaggio – rispetto a quelli nei quali tale inserimento è temuto, e talvolta presupposto, in assenza tuttavia di concreti riscontri (*mercati temuti*), quali ad esempio la cessione d'organi e la produzione di *snuff movies*.

Prima di procedere a queste analisi, appare opportuno sottolineare che – alla luce delle informazioni disponibili – non risulta possibile sostenere che le situazioni di migranti privi di capitale proprio o indotti coattivamente al trasferimento rappresentino la totalità o la maggioranza dei casi di ingresso irregolare. Al contrario, sembra più ragionevole ipotizzare che si tratti di segmenti del flusso irregolare di sicura e forte problematicità (dal punto di vista del rispetto dei diritti umani e talvolta dell'ordine pubblico) ma anche decisamente minoritari in termini

quantitativi, rispetto all'entità complessiva dei flussi irregolari. Ampia parte di tali flussi è infatti costituita da migranti in grado di superare le frontiere in modo non assistito o di attivare – direttamente o tramite l'intervento delle proprie reti – risorse sufficienti per il proprio viaggio. Inoltre, anche nel caso dei migranti che non dispongono di capitali sufficienti a finanziare il proprio ingresso irregolare, occorre tenere presente che le forme di dipendenza successive possono risultare contrassegnate da condizioni di sfruttamento anche efferato, ma anche da situazioni di dipendenza temporanea sostanzialmente consensuale, specialmente nei casi in cui tale dipendenza sia regolata da meccanismi socialmente conosciuti ed accettati su base comunitaria [Becucci, 1999].

## **2.1 La gestione in Italia della persona trafficata**

### *2.1.1. Il cemento della relazione: elementi cooperativi*

In molti casi, le condizioni dell'ingresso irregolare sono destinate a pesare per un periodo piuttosto lungo successivo all'ingresso. Ricadono in questo campo le situazioni di molti immigrati che, non avendo risorse sufficienti, accettano di pagare “ratealmente” il loro debito con i proventi delle attività svolte nel paese d'arrivo.

Questo debito presenta due caratteristiche rilevanti. In primo luogo, la restituzione delle spese anticipate è possibile solo a medio-lungo termine, per cui sul debito vengono applicati notevoli interessi che lo fanno aumentare sensibilmente. Questo, di conseguenza, pone la persona sfruttata – e la sua famiglia in alcuni casi – in una condizione di *debt bondage* [ICMPD 1999; Kempadoo, Doezema 1998], in cui il migrante dipende direttamente dallo sfruttatore, come sua manodopera, per lo svolgimento di attività lavorative irregolari illegali di vario genere. In secondo luogo, tale debito rappresenta spesso un titolo di “proprietà” trasferibile. Questo avviene molto spesso già nelle prime fasi dell'insediamento: il favoreggiatore dell'ingresso irregolare, infatti, ha tutti gli interessi di rientrare rapidamente dell'investimento effettuato e non risulta generalmente interessato alla possibilità di riscuotere pagamenti rateali per un lungo periodo. Questo implica, in moltissimi casi, l'esistenza di un rapporto triangolare tra migrante, favoreggiatore dell'ingresso e “sfruttatore”. Il secondo, infatti, trasporta il primo non per sfruttarlo direttamente nel paese d'arrivo, bensì perché sicuro di poter riscuotere immediatamente il prezzo del trasporto dal terzo. Lo sfruttatore, successivamente, si rivarrà sul migrante della somma anticipata trattenendo l'ampia parte del suo salario per un determinato periodo.

In molti casi, questa relazione tra sfruttatore e migrante appare, per un primo periodo, ad ambedue i soggetti come armoniosa e basata sul comune interesse. Il primo dispone di un lavoratore docile e di un adeguato interesse sulle somme anticipate. Il secondo è riuscito a giungere dove non avrebbe mai potuto altrimenti e conta di poter rapidamente saldare il debito accumulato. Come nota perplesso un recente rapporto, l'imprenditore illegale appare spesso al migrante sfruttato come un eroe e nei suoi confronti viene dimostrata una notevole lealtà [ICMPD, 1999]. Tra le due figure si registra spesso una solida complicità, che si sostanzia nell'assunzione di un reciproco comportamento omertoso finalizzato ad evitare di essere controllati o di poter contribuire a dare adito a dei controlli da parte delle autorità [Renooy, 1990].

Infatti, sia l'imprenditore illegale che la persona trafficata devono salvaguardare determinati interessi. Il primo ha la necessità:

- a) di realizzare il suo profitto atteso, dato dalla differenza tra i costi realmente sostenuti per il viaggio e quelli richiesti alla persona trafficata;
- b) di garantirsi la totale disponibilità di un “prodotto” (persona trafficata) che viene utilizzato per fornire determinati servizi all'interno di specifici mercati ovvero può essere scambiato su quello che nella terza parte di questo rapporto viene definito come “mercato interno delle persone trafficate”;
- c) di garantirsi l'impunità e godere dei propri profitti.

La persona trafficata, dal canto suo, ha la necessità:

- a) di arrivare al paese di destinazione;
- b) di potervi permanere in condizioni di irregolarità senza essere scoperta, in modo da poter salvaguardare il proprio investimento iniziale;
- c) di realizzare un reddito con il quale saldare il debito contratto con l'imprenditore illegale;
- d) di non dare adito a situazioni nelle quali l'imprenditore illegale potrebbe passare dalla contrattazione all'esercizio di forme di violenza, ricatto e inganno, anche estreme, nei suoi confronti o verso i suoi familiari.

Su questa relazione consensuale possono inoltre pesare le forti asimmetrie informative tra sfruttatore e migrante. Quest'ultimo può ignorare l'esistenza di possibilità di tutela operanti negli ordinamenti normativi dei paesi d'arrivo o nutrire nei loro confronti una sostanziale sfiducia basata su precedenti esperienze di sfruttamento vissute nel paese di origine [Ministero dell'Interno, 1997a]. A ciò si aggiunge, inoltre, la non conoscenza della lingua, del nuovo contesto sociale e culturale, del sistema giuridico del paese di destinazione [OIM, 1999]. Infine, anche l'attesa di un provvedimento di regolarizzazione può influire sulla disponibilità della vittima del traffico ad accettare la propria condizione di sfruttamento [Reyneri, 1998].

*La principale fonte di conflitto in questa relazione è data dalla sua durata.* La persona trafficata che permane nel territorio di arrivo sulla base di una relazione cooperativa con lo sfruttatore, accetta tali condizioni soprattutto nella convinzione che esse siano legate ad una dimensione di temporaneità, successivamente alla quale il soggetto sfruttato potrà, in piena autonomia e libertà di azione, decisione e movimento, iniziare ad operare per il raggiungimento dei propri obiettivi personali. Infatti, all'estinzione del debito di viaggio, il vincolo tra sfruttato e sfruttatore è destinato, secondo i patti, ad estinguersi. Questo molto spesso non accade e l'insorgere del conflitto è seguito dall'adozione da parte del datore di lavoro di comportamenti orientati all'uso della violenza o del ricatto.

Caso 53 - Un ragazzo vive in un'area rurale di un paese del sud-est asiatico e desidera raggiungere un paese dell'Europa occidentale nel quale è certo che potrà vivere in condizioni economiche e sociali migliori. Si rivolge ad un imprenditore illegale che, in cambio del pagamento di una somma, gli garantisce il raggiungimento della meta prefissata. Il padre del ragazzo dà in pegno la casa, che serve a garantire il debito contratto, che il giovane si impegna a saldare con le proprie attività lavorative nel paese d'arrivo. Secondo quanto viene convenuto, il giovane lavorerà per 6 anni alle seguenti condizioni: 18 ore di lavoro al giorno, in una fabbrica artigianale per 800 mila lire al mese, delle quali 400 andranno ad abbattere il debito contratto, 300 mila al ragazzo e 100 mila al padre. Vitto e alloggio saranno forniti dall'imprenditore. Ricevuto un passaporto intestato ad una persona deceduta, il ragazzo raggiunge una importante città dell'est Europa e da lì precede verso un paese balcanico dal quale viene trasferito in Italia.

Caso 54 - Una donna, proveniente dal continente africano, orfana, decide di venire in Italia per lavorare al fine di accumulare il denaro sufficiente per fare studiare il fratello minore. Rivoltasi ad alcune persone della sua città, le viene organizzato un trasporto verso l'Italia dove eserciterà la prostituzione sino ad estinguere un debito che le viene quantificato (*ex post*) in 50 milioni di lire. Affidata ad una gestrice, la ragazza lavora sino ad estinguere il debito. Successivamente, dopo aver provato diverse attività, ritorna ad esercitare la prostituzione in modo autonomo, avvalendosi dove occorre dei servizi della stessa organizzazione in forme contrattate.

Così come la gestione consensuale può tramutarsi in forme di relazione profondamente violente, occorre notare anche che si registra la possibilità di una progressiva trasformazione di rapporti dominati dalla violenza o dal ricatto in rapporti sostanzialmente cooperativi. Nella documentazione disponibile, infatti, si registra come in rari casi si instaurino tra sfruttatore e migrante rapporti privilegiati, basati sulla consuetudine e sulla remissività, tali da far coinvolgere il migrante stesso nello sfruttamento delle ondate successive di migranti. Con il tempo, i migranti

coinvolti possono giungere ad acquisire una serie di competenze criminali tali da trasformarlo a sua volta in uno sfruttatore [Colussi, 1999b].

Caso 55 - Un migrante, proveniente da un paese medio-orientale, ha finanziato il proprio viaggio con tre anni di lavoro gratuito nella pizzeria gestita da un connazionale. Nel corso dei tre anni ha subito diverse volte comportamenti violenti da parte del datore di lavoro ed è stato più volte minacciato sia di essere denunciato alle autorità sia di ritorsioni sulla sua famiglia. Allo scadere del triennio, il gestore gli propone di gestire fiduciarmente la stessa pizzeria, prendendo come collaboratori altri migranti. Gli accordi prevedono che il datore di lavoro renda disponibile al migrante la pizzeria e la somma necessaria per richiamare un ulteriore collaboratore dal paese d'origine, in cambio di una percentuale sugli incassi. Il migrante commissiona un nuovo arrivo, dal quale pretende tuttavia quattro anni di lavoro gratuito.

### *2.1.2. Il cemento della relazione: il ricorso alla violenza*

Uno degli strumenti per il mantenimento e la riproduzione del rapporto di dipendenza tra l'imprenditore illegale e il migrante è costituito dall'esercizio della forza fisica. In diversi casi, la violenza<sup>1</sup> viene utilizzata già nelle fasi di reclutamento e trasporto. Nelle informazioni disponibili, ciò sembra sia frequente soprattutto nei casi di donne straniere che l'imprenditore illegale intende avviare al mercato della prostituzione. Per quanto riguarda la permanenza sul territorio, tuttavia, l'uso della violenza si riscontra anche nei confronti di donne che sono entrate in Italia consensualmente o sulla base d'informazioni errate e relazioni ingannevoli. L'uso della violenza nella gestione del migrante irregolare in Italia, infatti, è diretta ad una pluralità di fini: essa si esercita come sanzione per lo scarso rendimento nell'attività alla quale il migrante è destinato; come punizione per il non rispetto di regole o preferenze; come strumento di dissuasione nei confronti delle possibilità di fuga; come pressione verso l'eliminazione di relazioni sociali alternative a quelle desiderate dall'imprenditore illegale; come modo di estorcere il consenso alla cessione del migrante ad altri imprenditori illegali; come modalità di superamento di eventuali resistenze alla perdita di controllo sul proprio corpo; come modalità di risoluzione dei conflitti con l'imprenditore illegale o con altri migranti a questo assoggettati. Vengono riscontrati casi nei quali a questi fini "gestionali" si aggiunge un obiettivo "sistemico", volto – attraverso la somministrazione continua di violenze anche immotivate e comunque prive di rapporto con i comportamenti del migrante – ad instaurare in lui o in lei una percezione della situazione dove non vi è spazio per la sua autonomia d'azione, decisione e movimento. Si tratta di una vera e propria riduzione in schiavitù, che induce – nella descrizione di molti - la persona trafficata ad accettare passivamente, dopo qualche resistenza iniziale, la nuova ed inaspettata situazione di vita come non rovesciabile con le proprie sole forze.

L'uso sistematico della violenza è documentato in molti – anche se non tutti – i casi di relazioni di sfruttamento reiterato, soprattutto nel campo della prostituzione. Alcuni esempi possono dare l'idea del livello di ricorso a questo strumento e degli effetti prodotti.

Caso 56 – Una donna, cittadina di un paese appartenente alla CSI, accetta di trasferirsi in Italia avvalendosi dei servizi di un soggetto specializzato nel reclutamento di connazionali da avviare alla prostituzione. Gli accordi stipulati prevedono che la donna opererà come prostituta per un periodo di tre mesi al servizio dell'organizzazione disponibile a gestire il suo ingresso, al termine dei quali sarà libera di fare ciò che vuole. Il viaggio viene svolto in diverse *tranches*, con diversi periodi di attesa tra un tratto e l'altro. Nel corso del tragitto gli individui ai quali è affidato il trasporto cambiano frequentemente (nel complesso, almeno 20 volte). Dall'Italia, la donna viene portata in un paese nord-europeo, dove un individuo ritira i passaporti, che saranno successivamente usati per una richiesta di asilo politico. Lo stesso individuo comincia a picchiare la donna ogni qual volta l'esercizio della prostituzione non produce il reddito atteso.

---

<sup>1</sup> Alcune ricerche [CMPD 1999] hanno individuato l'esercizio della violenza nei seguenti atti: bastonate, calci, minaccia di picchiare, spegnimento di sigarette sulla pelle, strappo degli orecchini, digiuno forzato, somministrazione di droghe e tranquillanti, violenze sessuali e stupri, prigionia, minacce con pistola, minaccia di mandare video e foto umilianti alla famiglia, omicidio.

Percosse e minacce vengono anche esercitate come sanzioni per ciò che viene apparentemente considerato (sulla base di “ispezioni”) dal gestore una sua scarsa motivazione nell’attrarre clienti. A causa di una serie di contingenze, la donna si trova nelle condizioni di interrompere la dipendenza dal protettore, riottenere il passaporto e cominciare ad esercitare la prostituzione autonomamente. Deve tuttavia subire diverse volte le scorriere dell’ex-protettore, che ricorre ampiamente alla violenza per sottrarle i guadagni. Questo periodo si interrompe quando la donna viene espulsa dal paese nord-europeo e decide di tornare in Italia insieme con un altro membro del gruppo dei suoi ex-protettori che la trasferisce tuttavia con l’inganno sotto la responsabilità di un terzo.

Caso 57 - Una ragazza sedicenne di un paese balcanico viene rapita con la forza da un gruppo di quattro individui dalla casa dei genitori. Viene violentata ripetutamente sin quando non accetta di recarsi con due di loro in Italia per esercitare la prostituzione. Dopo qualche tempo, riesce a fuggire e, dopo aver denunciato gli sfruttatori, ritorna al proprio paese. Nel corso del viaggio di rientro verso il proprio villaggio, la ragazza viene tuttavia rapita da un gruppo – diverso dal primo – che la reintroduce in Italia. Ma, durante il viaggio, il gruppo viene intercettato e respinto verso il paese d’origine; in quella circostanza, la ragazza si libera del proprio sfruttatore, soltanto per essere rapita da un terzo gruppo che la riporta in Italia, in una città del nord-est, dove viene affidata a un sodalizio di tre sfruttatori che gestisce altre 4 ragazze. Questi, che ritirano integralmente i guadagni, picchiano sistematicamente quelle di loro che non raggiungono il minimo richiesto (un milione a sera).

Caso 58 - Una ragazza proveniente da un paese balcanico viene introdotta in Italia con l’inganno, con una falsa promessa di matrimonio. All’arrivo in una cittadina del nord-est italiano, lo stesso fidanzato le annuncia l’intenzione di farla prostituire, superandone le resistenze con l’uso reiterato di stupri, violenze fisiche e minacce nei confronti dei familiari. Anche dopo aver accettato di prostituirsi, la ragazza subisce l’atti di violenza ogni volta che non riesce a guadagnare la somma stabilita. Essa viene inoltre violentata sistematicamente e fatta oggetto di attacchi fisici al fine di indurla ad abortire, ad esercitare la prostituzione anche nei periodi del mestruo e per punirla per il fatto di essere uscita di casa non accompagnata.

Nei casi descritti precedentemente, l’uso della violenza appare come un modo di conseguire livelli elevati di guadagno, ridurre al minimo i periodi di non attività e mantenere le migranti trafficate prive di un radicamento sociale autonomo. In questi casi, l’uso della violenza sembra essere la *sanzione di comportamenti specifici*, e si accompagna abitualmente al ricorso al ricatto e alle minacce nei confronti sia del migrante sia dei familiari in patria per garantire la prosecuzione “generale” del rapporto di dipendenza con l’imprenditore illegale. La violenza, tuttavia, sembra essere utilizzata anche come *mezzo esclusivo per ottenere la creazione e il protrarsi di tale stato di dipendenza*.

Caso 59 - Una ragazza di 14 anni di un paese balcanico viene rapita e violentata ripetutamente. Per un certo periodo, viene trattenuta in patria nella casa di uno dei violentatori che l’adibisce ai lavori domestici per l’intera famiglia e la picchia quotidianamente. Successivamente, viene introdotta in Italia con l’inganno, dicendole che sarebbero andati in Grecia. Giunta in una grande città del nord-ovest, viene chiusa senza spiegazioni e senza cibo per tre giorni nella stanza di un albergo. Dopo essersi rifiutata di esercitare la prostituzione, viene picchiata ripetutamente e legata al letto sin quando non accetta. L’esercizio della violenza non si interrompe, tuttavia, con l’avvio della sua attività di prostituta. Per molti giorni le viene negato il cibo senza motivo; le vengono frequentemente raccontate storie di donne uccise dai loro sfruttatori per i più svariati motivi; un mero proposito di fuga viene punito con docce gelide e la somministrazione di scosse elettriche. Ad un certo punto la ragazza viene rapita da un altro protettore, che la trasferisce in una cittadina vicina. Qui viene picchiata sistematicamente dal rapitore e dai suoi 3 fratelli e violentata ripetutamente, anche mentre in stato d’incoscienza. Nei giorni successivi viene ulteriormente picchiata e violentata dal rapitore, che pretende da lei allo stesso tempo affermazioni d’amore incondizionato. Il risultato di questo processo è uno stato di soggezione tale che lo rapitore e i suoi fratelli non si fanno scrupolo della sua presenza quando trattano partite di droga e di armi, certi del suo silenzio. Viene abitualmente picchiata anche solo per aver fatto domande o per non aver compreso immediatamente gli ordini del rapitore. Molte volte, l’uso della violenza non ha alcuna relazione, o una relazione inversa, con i comportamenti della donna. Restata incinta, viene fatta abortire a pugni e calci e viene affidata alle cure di un gregario che le comunica di

aver il compito di ucciderla alla prima infrazione. Le viene ripetutamente preannunciata la sua morte per la sera, salvo essere graziata altrettanto gratuitamente all'ultimo minuto. Quando la situazione è ormai disperata, la sua via d'uscita è di auto-cedersi ad un altro protettore, che la trasporta in un'altra città, dove qualche mese dopo comincerà a collaborare con le forze di polizia.

I casi precedenti provengono tutti da inchieste giudiziarie relative allo sfruttamento della prostituzione. In questo mercato, infatti, il ricorso sistematico alla violenza fisica sembra caratterizzare le condizioni di almeno alcuni segmenti della forza lavoro irregolare impiegata. Se questo uso – alla luce della documentazione disponibile – è frequentemente associato al mercato della prostituzione, occorre non dimenticare che analoghi usi si riscontrano anche in altri mercati illegali, quali ad esempio l'occupazione in nero.

Caso 60 - Una giovane donna proveniente da un paese orientale giunge in Italia dopo essersi rivolta ad una organizzazione in grado di fornirle questo servizio. Cosciente che per dover estinguere il suo debito dovrà lavorare per conto di alcuni connazionali, giunta a destinazione viene mandata a vendere oggetti caratteristici del suo paese in una grande città del centro Italia. Ogni giorno la ragazza deve lavorare circa 16 ore e deve guadagnare una certa somma, per evitare di subire delle azioni violente. Un giorno, mentre sta cercando di vendere la sua merce, si sente male e cade a terra. Soccorsa da alcuni passanti, la ragazza viene portata all'ospedale per un controllo. Accertato che non si tratta di una cosa grave, la donna viene dimessa e raggiunge il luogo in cui risiede e vive con altre connazionali. I suoi sfruttatori, intimoriti dal fatto di poter essere scoperti e non soddisfatti del mancato incasso di quella giornata, rinchiudono a chiave la ragazza per una settimana dentro una piccola stanza, portandole da mangiare solo l'ultimo giorno. Intimorita fortemente da questa violenza, così come le sue colleghe, la ragazza successivamente ritorna a vendere gli oggetti.

### *2.1.3. Il cemento della relazione: l'uso del ricatto*

L'utilizzo del ricatto, nelle condizioni d'ingresso, rappresenta una modalità che gli imprenditori illegali utilizzano sia nella fase di reclutamento che in quella di trasporto dei migranti. Una volta giunti a destinazione, soprattutto – ma non solo - se si tratta di soggetti entrati senza disporre di capitale proprio, i migranti sono ricattati mediante una serie di azioni specifiche, quali:

- la minaccia di non restituire i documenti inizialmente ritirati, che li pone in condizioni di elevata vulnerabilità, esponendoli al rischio di essere espulsi dal paese di arrivo perdendo così sia l'intero investimento sia la possibilità di percepire un reddito sufficiente ad estinguere il debito contratto;
- la minaccia del ricorso alla violenza nei confronti degli stessi migranti se le prestazioni saranno inferiori a quelle attese o se il migrante collaborerà con le autorità giudiziarie;
- la minaccia di ritorsione contro i familiari in patria attraverso l'uso della violenza;
- la minaccia di maledizioni che possono seguire la rottura di accordi ritualmente sanzionati;
- la minaccia di fornire foto o video umilianti ai familiari;
- la minaccia di una segnalazione alle autorità italiane, col conseguente rimpatrio coatto;
- richiesta di prestazioni gratuite da parte di autoctoni che possono avere influenza sulla permanenza in Italia della persona immigrata.

Il ricatto rappresenta una modalità estremamente efficace di mantenimento della relazione di dipendenza tra imprenditore illegale e migrante, che mira a far assumere alle vittime un atteggiamento d'omertà finalizzato, in ultima, ad avere la certezza della garanzia sia dell'impunità sia di una fonte di reddito atteso. Per essere credibile, il ricatto richiede una notevole asimmetria informativa tra l'imprenditore illegale e il migrante: quest'ultimo, ad esempio, può ignorare i limiti nell'effettiva capacità dell'imprenditore di mettere in atto le minacce emesse. Inoltre, soprattutto nei casi in cui il ricatto avviene attraverso la sottrazione del passaporto o la minaccia di una segnalazione alle autorità, questa modalità di cementazione della relazione richiede che il migrante

non conosca sostanzialmente la legislazione dei paesi d'arrivo, ne sopravvaluti la rigidità e l'efficacia nelle misure d'espulsione e ignori l'esistenza di norme – quali quelle relative alla concessione, laddove esistono, degli speciali di soggiorno per protezione (cfr. par. 3.2.5.) – che opererebbero a suo vantaggio<sup>2</sup>.

E' inoltre importante sottolineare che l'uso sistematico del ricatto può accompagnarsi in alcuni casi all'uso dell'intimidazione e della violenza fisica. Tra queste due modalità di gestione della relazione, infatti, vi è un'interdipendenza: l'aver effettivamente attuato nel passato le minacce emesse – o l'attuare nei confronti di uno o più migranti – rende l'imprenditore illegale credibile, e quindi obbedito, quando compie un ricatto; di converso, il trascorrere di un lasso di tempo nel quale i ricatti minacciati non vengono eseguiti attenua lentamente la credibilità dell'imprenditore, che si troverà "costretto" a ricorrere a punizioni esemplari.

La condizione di clandestinità e di riduzione in schiavitù non è "funzionale" soltanto agli imprenditori illegali. Infatti, dalla documentazione consultata per la redazione di questo rapporto, si sono riscontrati casi in cui anche gli autoctoni, in particolare coloro che svolgono funzioni di controllo del territorio, di trasporto e di altri servizi pubblici (p.e. rappresentanti delle forze dell'ordine; controllori ferroviari, etc.), hanno ricattato delle persone immigrate extracomunitarie, soprattutto al fine di ottenere prestazioni sessuali gratuite, oltre che, in alcuni casi, per estorcere loro una determinata somma di denaro o un oggetto personale di valore (es. telefono cellulare, orologio).

Gli effetti e la complessità operativa dell'uso del ricatto nella relazione tra imprenditore illegale e immigrato possono essere esemplificati facendo riferimento ad alcuni casi documentati.

Caso 61 – Una ragazza di un paese dell'Europa orientale viene rapita da un'organizzazione specializzata nel procurare donne da avviare alla prostituzione. La donna viene separata dal figlio e sottoposta a violenze fisiche ogni volta che chiede informazioni su di lui. Venduta ad un'altra organizzazione, le viene intimato di raggiungere una importante città del centro Italia: in caso di rifiuto il bambino verrà ucciso. La ragazza viene sbarcata nel sud-Italia e consegnata ai committenti, un'organizzazione composta da italiani e stranieri. Nel corso del trasporto interno il gruppo viene intercettato dalle forze dell'ordine. Qualche giorno dopo viene rintracciato anche il bambino.

Caso 62 - Una donna di un paese africano decide di accogliere la proposta di un amico dei suoi fratelli di andare in Italia. Dopo un mese, in possesso dei documenti necessari, raggiunge il Sudafrica, dove incontra una persona che le consegna un passaporto sudafricano. Dopo tre settimane raggiunge un paese del nord Europa e successivamente arriva in una città italiana del nord-ovest. Va a vivere insieme ad altre 17 ragazze nella casa di una donna che coordina l'esercizio della prostituzione. La "padrona" (*Maman*) la informa di averla comprata per una cifra considerevole che la donna dovrà rifondere con la propria attività come prostituta. Dopo averle preso dei pezzi di unghia, dei capelli e dei peli pubici, esegue un rito volto ad attirare la maledizione su coloro che non rispettano i patti. Mediante questo rito, al quale la ragazza crede fermamente, la "padrona" la ricatta dicendole che le farà del male se sarà tradita o denunciata.

Caso 62bis – La stessa donna del caso precedente viene fermata nel corso di una retata ed è a rischio di essere condotta negli uffici ed espulsa. Riesce ad evitare tale sorte in cambio di prestazioni sessuali gratuite a coloro che l'hanno fermata.

#### *2.1.4. Il cemento della relazione: l'uso dell'inganno*

L'utilizzo dell'inganno rappresenta un'altra frequente ed efficace modalità con la quale i migranti sottoposti a sfruttamento possono essere gestiti durante la loro permanenza nel paese di

---

<sup>2</sup> Questa situazione crea un problema notevole anche per l'analisi del mercato illegale. Le conoscenze disponibili dall'interno di questo mercato, infatti, provengono quasi tutte da ex-vittime che hanno tutti i motivi di ritenere che le minacce e i ricatti ai quali sono stati sottoposti fossero realistici. Questo, tuttavia, contribuisce spesso ad attribuire alle organizzazioni che operano nel traffico un'efficacia operativa e un livello di organizzazione maggiore di quella goduta effettivamente.

destinazione. L'inganno, spesso, si affianca al contemporaneo utilizzo della violenza (psico-fisica e sessuale) e del ricatto, non solo durante la permanenza in Italia, ma anche nella fase del reclutamento e del trasporto.

L'inganno rappresenta un'alterazione unilaterale da parte dell'imprenditore illegale, delle clausole contrattuali pattuite alla partenza con il traffico e relative al trasporto e alla permanenza di quest'ultimo nel paese di destinazione. Esempi concreti di inganno nei confronti degli immigrati possono essere i seguenti:

- dover pagare ingenti spese di viaggio inizialmente sconosciute;
- essere portati in un paese di destinazione diverso da quello pattuito;
- svolgere una professione diversa da quella inizialmente promessa;
- svolgere la professione promessa, ma in condizioni completamente diverse da quelle pattuite o immaginate;
- essere comprati e venduti da vari sfruttatori;
- essere informati in modo completamente errato sulla legislazione in materia di immigrazione del paese di destinazione;
- essere informati erroneamente sulle reali possibilità e le modalità di trasporto vigenti nel paese di destinazione;
- essere informati in modo completamente errato sulle condizioni dei propri familiari in patria

L'inganno risulta tanto più efficace quanto maggiore è la povertà, culturale e materiale della vittima. E' importante sottolineare che, a veicolare un'informazione falsa o parziale, oltre ai trafficanti, contribuiscono spesso anche quelle persone già residenti nel paese di destinazione - soprattutto ragazze finite a loro volta nel mercato della prostituzione - che, per la vergogna e/o per la paura di non poter essere reintegrate nella comunità e famiglia di appartenenza, mentono parzialmente o totalmente sul loro reale stato di vita. [Parsec, 1996].

L'inganno rappresenta, dunque, una modalità che, esercitata unitamente alla violenza e al ricatto, consente agli sfruttatori di disporre totalmente di una persona, di privarla di qualsiasi diritto fondamentale, di sottometterla completamente alla propria volontà, sia dal punto di vista fisico che psicologico, trasformandola in tal modo in un oggetto capace di produrre un profitto se inserita in uno ovvero in più mercati illeciti. L'inganno, infine, rappresenta un efficace deterrente contro la fuga e un efficiente collante per l'instaurarsi di un rapporto permanente tra immigrato sfruttato e sfruttatore. A favore di un suo efficace impiego, rivestono, inoltre, un ruolo molto importante la non conoscenza, da parte della persona immigrata, del contesto sociale, della lingua e della cultura del paese di destinazione.

Alcuni casi di utilizzo dell'inganno, quale modalità di gestione della persona immigrata nel paese di destinazione, possono rendere meglio l'idea dell'impiego di questa modalità di gestione della permanenza della persona trafficata nel paese di destinazione.

Caso 63 - Un ragazzino tredicenne proveniente da uno paese del nord Africa, decide, seguendo l'esempio di altri suoi coetanei, di lasciare il suo paese per cercare un lavoro in una città di provincia del nord Italia. Di questa sua decisione viene informato il padre, il quale provvede a mettersi in contatto con una persona del luogo specializzata nell'introdurre illegalmente immigrati nel territorio italiano. Questa persona, in cambio di una somma di 15 milioni di lire, provvede a "adottare" il bambino come suo figlio, inserendo nel proprio passaporto la foto di quest'ultimo. Per far fronte al pagamento di una parte della somma richiesta, il padre vende qualche capo di bestiame e, per la parte restante del debito, decide di investire sul figlio che, una volta giunto a destinazione, lavorerà sia per estinguere il debito contratto che per mantenere la famiglia. Arrivato alla meta, il ragazzino scopre che molti suoi amici svolgono l'attività di lavavetri. Nel corso dei tre anni successivi, anche il tredicenne svolge questa attività, lavorando tutti i giorni dalla mattina alla sera e incassando mediamente 20-30 mila lire al giorno. Durante la permanenza in Italia, assieme ad altri venti bambini del suo paese, mangia e dorme in un ex porcilaio, ridotto in schiavitù da un gruppo di sei adulti suoi connazionali. Questi ultimi, praticamente ogni sera esercitano una serie di trucchi - quali offrire del vino ai ragazzi, ubriacarli e rubare i soldi raccolti - che comportano una continua crescita del debito accumulato. Il

ragazzino ed i suoi amici, inoltre, hanno idee soltanto confuse del valore del denaro italiano, e vengono continuamente ingannati dai gestori sulla somma raccolte.

Caso 64 - Una ragazza residente in un paese africano, decide autonomamente di venire in Italia per accumulare un capitale che, al suo ritorno in patria, le consentirà di aprire un negozio di abbigliamento. La giovane si rivolge ad un'amica che sa in grado di procurarle il visto e gli altri documenti necessari per emigrare. Dopo aver atteso un mese, inizia il suo viaggio verso l'Italia. Munita di un passaporto nigeriano, viene condotta in Olanda da una persona che fa parte dell'organizzazione dei trafficanti; da qui, con passaporto inglese raggiunge una città del nord-ovest italiano. Appena giunta in Italia, scopre alcuni elementi dei quali non era a conoscenza. In primo luogo, invece che prostituirsi in un night-club con ampia autonomia nella scelta dei clienti, è costretta ad esercitare la prostituzione di strada. In secondo luogo, l'organizzazione richiede la restituzione di una somma ben superiore a quanto le era stato detto prima della partenza.

Caso 65 - Un'insegnante liceale di un paese balcanico viene invitata da una connazionale a trasferirsi in Italia per essere assunta in una catena di alberghi economici per giovani. La donna dice di possedere già due alberghi a Roma e propone alla ragazza, un impiego come direttrice di uno di questi. Giunta in Italia, viene condotta a forza, da due persone, all'interno di una roulotte. L'insegnante cerca di mantenere la calma e chiede spiegazioni su ciò che le sta accadendo, visto che quanto questa "situazione notturna" non corrisponde affatto a quello che le era stato promesso. Come risposta viene picchiata, le vengono sottratti i documenti e i soldi ed esplicitamente le viene detto che lei si trova in Italia per fare la prostituta.

## **2.2. I mercati d'inserimento**

### *2.2.1. L'economia informale: il lavoro nero*

Nelle pagine precedenti del presente rapporto abbiamo illustrato quali possono essere gli strumenti a disposizione dello sfruttatore per gestire i rapporti con il migrante irregolare che si trova in una condizione di dipendenza. Ci soffermeremo ora brevemente su quelli che abbiamo definito come i "mercati di inserimento" nei quali la persona trafficata può trovare collocazione.

Questo aspetto della vasta tematica del traffico di persone è marginale rispetto all'oggetto principale di questa ricerca, dedicata essenzialmente alla *dimensione internazionale* del traffico di persone, sia dal punto di vista sociologico (Parte 1) sia dal punto di vista dell'analisi delle politiche relative (Parte 3). Quella che segue non è dunque che una rapida rassegna descrittiva di questi mercati, basata prevalentemente su fonti ufficiali e pubblicate.

La nostra rassegna si limiterà a quelli che abbiamo precedentemente definito "mercati accertati", la cui esistenza è corroborata da concreti riscontri investigativo-giudiziari. Non ci soffermeremo, invece, su alcuni "mercati temuti" (vendita ed espianto forzato di organi umani; *snuff movies*; etc.) rispetto alla cui esistenza ed estensione mancano riscontri investigativi solidi e certezze giudiziarie.

L'inserimento in un determinato mercato e lo svolgimento di un'attività irregolare o illegale consentono alla persona trafficata di procurarsi un reddito, con il quale poter estinguere il debito di viaggio e soddisfare i propri bisogni primari, mentre per il trafficante questo è il modo in cui può realizzare il profitto atteso.

Non esiste un unico mercato di inserimento dei migranti trafficati. Ne esistono diversi operanti con logiche differenziate, anche se accomunati dal fatto di essere tutti illegali rispetto all'ordinamento giuridico vigente nel paese di destinazione. In particolare, se è vero che l'esercizio della violenza e del ricatto si riscontrano in tutti questi contesti, è anche vero che il loro impiego varia molto per intensità e sistematicità nei diversi contesti. Si constata, inoltre, come tra economia legale e attività illegali non sempre il confine sia così netto e delineato. Anzi, in alcuni casi, lecito e

illecito trovano un terreno comune in cui si incontrano e si scambiano convenienze reciproche, al fine di realizzare un profitto [Ruggiero, 1996].

In base ai dati emersi da attività di carattere investigativo-giudiziario e dalle relazioni periodiche di organi istituzionali è emerso che uno dei principali mercati nei quali una persona trafficata viene inserita è quello del lavoro nero, definito anche dell'economia informale. Questo settore non rappresenta un concetto nuovo nel mondo economico, soprattutto italiano [Klosterman et al., 1998]. Si tratta di una realtà consolidata, che non è stata creata dalla presenza degli immigrati ma ha agito al contrario come un fattore d'attrazione [Reyneri, 1998; Sciortino, 1998]. Le caratteristiche principali di questo tipo di economia sono state individuate da alcuni studiosi [Portes, Sassen-Koob, 1987] nel fatto che se ne riscontra la presenza laddove vi è un mercato che presenta basse barriere in entrata, una netta prevalenza di piccole imprese, anche a conduzione familiare, che svolgono lavori a basso valore aggiunto, con ritmi intensivi e senza l'ausilio di sofisticate tecnologie. La caratteristica principale che distingue l'economia informale da quella formale è l'assenza di un controllo governativo [Renooy, 1998].

Una delle ragioni principali della sua esistenza, consiste nel sempre più elevato *gap* che si riscontra nelle economie occidentali tra il costo del lavoro, in costante e progressivo aumento, e i profitti che si realizzano, che tendono invece a diminuire. Questa situazione, determinata anche dalla aumentata competitività fra le imprese, dovuta al progresso tecnologico, spinge gli imprenditori a ridurre i loro costi mediante il ricorso a forme di lavoro più flessibili ovvero al licenziamento dei lavoratori o, in alternativa, cercandone altri disposti a lavorare con salari ridotti, per orari più lunghi e in condizioni di maggiore precarietà e flessibilità [SOPEMI, 1999]. In alcuni contesti, questo dà luogo ad un settore economico differenziato, sottratto alla contrattazione collettiva e basato sulla complicità tra imprenditore e lavoratore, in cui il primo realizza un profitto maggiore rispetto ad un suo omologo che agisce nell'economia legale pagando salari più bassi ed evadendo completamente il pagamento degli oneri sociali e previdenziali, mentre il secondo percepisce un reddito con il quale soddisfa – completamente o in parte - i propri bisogni primari.

Per l'immigrato che ha contratto un debito per entrare illegalmente nel paese di destinazione – e che si trova quindi escluso dall'accesso al mercato del lavoro ufficiale – l'inserimento nel lavoro irregolare rappresenta la modalità con la quale egli risarcisce l'imprenditore illegale che ha provveduto al suo trasporto nel paese di arrivo. Nel caso, invece, di un immigrato entrato con capitale proprio ed autonomamente, l'inserimento nell'economia informale rappresenta, spesso, una scelta obbligata, al fine di recuperare i costi sostenuti autonomamente per affrontare l'emigrazione.

Come evidenziano alcune analisi [SOPEMI, 1999], gli immigrati sono inseriti e si inseriscono nell'economia informale poiché, date le loro condizioni di sfruttamento, sono più interessati a percepire un reddito che non a prestare attenzione alle condizioni lavorative. L'unica alternativa, se si tratta di immigrati irregolari, è infatti costituita dai mercati pienamente illegali. L'economia informale consente agli immigrati non solo di poter estinguere il loro debito ovvero di poter accumulare un reddito, ma permette loro di farlo in condizioni "protette", grazie alla complicità che essi instaurano, forzatamente e necessariamente, nella loro relazione con lo sfruttatore. E' nel mercato del lavoro nero o dell'economia informale che è possibile, infatti, trovare il maggior numero di relazioni tra trafficante e trafficato cementate da elementi cooperativi. La protezione consiste nel poter soggiornare nel territorio di destinazione, con rischi ridotti di essere scoperti, per cui le occupazioni privilegiate dagli immigrati non sono soltanto quelle più remunerative ma quelle che consentono loro una maggiore mobilità in caso di controlli da parte delle autorità [Ministero dell'Interno, 1996a].

Le imprese maggiormente coinvolte nell'economia informale sono quelle che operano all'interno di mercati in cui la concorrenza e la competizione non sono basate sulla qualità del prodotto, ma essenzialmente sul prezzo. Gli imprenditori, in questo caso, hanno la necessità di garantirsi le condizioni per cui le loro imprese possano produrre intensivamente e al costo più basso. Vi è quindi la necessità di trovare persone che siano disposte ad accettare un impiego temporaneo, un salario spesso inferiore a quello che percepirebbero nell'economia formale, che

siano disposte a lavorare per molte ore nel corso della giornata, che abbiano una certa resistenza allo sforzo fisico, che accettino di lavorare in condizioni particolarmente precarie, senza alcuna tutela per quanto riguarda la sicurezza e la previdenza e senza un regolare e legale contratto di lavoro. Le imprese che operano nell'economia informale rappresentano quindi una concreta possibilità di impiego per tutti quei soggetti che sono marginalizzati dal mercato del lavoro regolare, in quanto non dispongono di particolari capacità, hanno un basso livello di scolarizzazione, non possono essere assunti legalmente per problemi di ordine amministrativo ovvero subiscono discriminazioni fondate su pregiudizi di natura razzista o xenofoba. Le persone immigrate, in particolare quelle irregolari, rispecchiano piuttosto fedelmente la categoria del lavoratore marginalizzato ed è per questa ragione che esse sono particolarmente presenti nel mercato irregolare del lavoro.

Il rapporto tra economia informale e immigrazione può essere analizzato anche attraverso l'uso di altre categorie. Infatti esiste una economia informale *nazionale*, gestita da imprenditori autoctoni, in questo caso italiani, e un'economia informale *straniera* gestita da connazionali degli immigrati. Esiste una condizione di lavoro irregolare *dipendente*, quando esiste un rapporto tra imprenditore e lavoratore, ed una condizione di lavoro irregolare *autonoma*, quando si opera in proprio in qualità di imprenditori. Nel nostro paese si riscontrano tutte queste forme. La modalità più frequente, ma non l'unica, con la quale operano gli immigrati è comunque sicuramente quella all'interno dell'economia informale nazionale in posizione di dipendenza<sup>3</sup>. Questo è dovuto, non solo a quel rapporto tra costi e benefici per l'imprenditore di cui si è parlato precedentemente, ma anche al fatto che molti italiani non sono più disposti a svolgere determinati lavori, per motivi legati al basso salario, alla precarietà dell'impiego, alle cattive condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente lavorativo, allo status sociale, all'assenza di prospettive di carriera.

E' noto che i settori nei quali troviamo la maggiore presenza di lavoratori immigrati sono i lavori domestici, l'edilizia, l'agricoltura, interstizi marginali del settore manifatturiero e i mercati relativi ad alcuni servizi di basso livello (es. lavapiatti) nelle grandi aree urbane.

I lavori domestici sono svolti da lavoratrici immigrate presenti nelle grandi città metropolitane e consistono principalmente nelle attività di pulizia, nella cura dei bambini e nell'assistenza agli anziani. Questa modalità di impiego vedono la presenza di numerosi stranieri regolari (rispetto al soggiorno) che svolgono la propria attività lavorativa in condizioni irregolari<sup>4</sup>. A fianco a queste, esiste un notevole spazio per l'immigrazione irregolare. Chi è impiegato nel settore domestico può, infatti, contare sulla garanzia, non solo di un vitto e di un alloggio, ma anche della sostanziale assenza di controlli da parte delle autorità.

I lavori agricoli sono svolti soprattutto al sud, sono di tipo stagionale (raccolta del pomodoro in particolare) e sono svolti da immigrati di sesso maschile. Questo settore di impiego dell'economia informale è particolarmente basato sullo sfruttamento del lavoratore mediante il ricatto, operato dai cosiddetti "caporali", alcuni dei quali sono essi stessi immigrati, che decidono, giornalmente, chi assumere e con quale compenso, solitamente basato sul cottimo. Molte fonti asseriscono una relazione tra favoreggiatori dell'ingresso clandestino e "caporali", anche se non esistono precisi riscontri documentali di tale relazione.

I lavoratori immigrati che svolgono una attività in proprio sono molto spesso, ma non solo, dei venditori ambulanti. La maggior parte di questi immigrati proviene dai paesi del Terzo Mondo e un numero consistente di loro vive nelle aree metropolitane. I venditori ambulanti si caratterizzano per la loro mobilità, sovente legata alle stagioni: in estate infatti il loro mercato è nelle spiagge turistiche, in inverno nelle grandi città o nei piccoli paesi. La figura del venditore ambulante rappresenta, in maniera più visibile di altre, quale rapporto possa sussistere tra immigrazione,

---

<sup>3</sup> Il Ministero del lavoro nel 1994 in base ad una indagine svolta su un campione di 10.000 aziende che impiegavano 800.000 lavoratori, di cui 18.000 (2,2%) extracomunitari, ha riscontrato che il 57% dei lavoratori stranieri era impiegata "in nero" [Reyneri 1998].

<sup>4</sup> In molti casi, circa il 20% si stimava nel 1993, queste donne sono assunte senza un regolare contratto di lavoro [Reyneri 1998].

economia informale, economia legale e illegalità. Queste persone, che esercitano un commercio senza disporre della necessaria licenza, vendono prodotti acquistati dagli imprenditori autoctoni. In alcuni casi, i prodotti acquistati dagli immigrati, sono la perfetta contraffazione di prodotti di marca e questo è un fatto noto anche per gli acquirenti. Il rischio di incorrere in sanzioni per la vendita di materiale falsificato e contraffatto si scarica tutto sull'immigrato, che rischia di perdere il suo investimento e di essere espulso, se irregolare, mentre è ben più difficile che venga colpito il produttore di quella merce, soprattutto se si tratta di grosse organizzazioni criminali come ad esempio la camorra campana. Un altro aspetto interessante è che il venditore ambulante, in alcuni casi, rappresenta il ponte tra economia legale e informale anche nel caso in cui, pur svolgendo egli un lavoro regolare, durante la stagione estiva investe parte del suo salario per acquistare merce che poi andrà a vendere sulle spiagge in assenza di ogni licenza. Questo mette in evidenza come, rispetto al rapporto tra economia informale e immigrazione, ci possa essere un momento di entrata, uno di uscita e la possibilità di un ritorno temporaneo.

Alcuni immigrati irregolari svolgono un lavoro illegale, in condizioni di sfruttamento, all'interno della loro comunità presente nel paese di arrivo. Si tratta di quella che abbiamo precedentemente definito economia informale straniera. Vengono svolte attività illegali mascherate da altre di natura legale, soprattutto nei settori della ristorazione, del tessile e del pellame. Per gli immigrati sfruttati questa è l'unica modalità con la quale essi sono in grado di risarcire il loro debito, spesso molto elevato, nei confronti dei connazionali che hanno anticipato loro il costo del viaggio. In questi casi, la scoperta dell'impiego di lavoratori sfruttati è difficile in quanto lo sfruttamento viene solitamente effettuato da connazionali della persona sfruttata e si svolge secondo meccanismi di complicità ed omertà, socialmente conosciuti e culturalmente accettati [Becucci, 1999; Ministero dell'Interno, 1995].

Nel lavoro irregolare, il ricorso alla violenza è presente, ma in misura minore rispetto agli altri mercati di inserimento che esamineremo nelle pagine successive. In un contesto lavorativo in nero svolto nell'ambito della comunità di connazionali, colpiscono soprattutto le condizioni sulle quali si basa lo sfruttamento, come ad esempio i turni di lavoro che possono durare anche diciotto ore giorno, le condizioni igienico-sanitarie nelle quali le persone sono costrette *contemporaneamente* a vivere e a lavorare. A fronte di un uso ridotto della violenza, possiamo riscontrare sia un consistente uso del ricatto, basato sul ritiro dei documenti fino all'estinzione completa del debito e sulla minaccia di usare la violenza contro i familiari in patria, sia un uso dell'inganno che può consistere nel corrispondere un salario nettamente inferiore rispetto a quello pattuito e nello svolgere il lavoro promesso in condizioni diverse da quelle stabilite al momento della partenza.

### 2.2.2. La prostituzione

La recente crescita dei flussi migratori, iniziata tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, ha avuto una diretta conseguenza anche sulla struttura e le modalità di funzionamento del mercato della prostituzione, che rappresenta il più noto ed evidente mercato d'inserimento per le donne trafficate a scopo di sfruttamento. Questo non deve indurre a ritenere che l'insieme delle donne trafficate a fini di sfruttamento e l'insieme delle donne straniere che esercitano la prostituzione nel nostro paese coincidano. Una parte delle donne oggetto di sfruttamento non viene sfruttata sul mercato delle prestazioni sessuali; e una parte delle prostitute straniere che esercitano in Italia sono giunte regolarmente con visti turistici o per altri canali formalmente legali<sup>5</sup>. Pur non

---

<sup>5</sup> Secondo alcune stime [Parsec 1998] le prostitute straniere presenti in Italia oscillavano tra un minimo di 14.765 ed un massimo di 19.289. Di queste tra le 7.708 e le 10.130 erano stanziate al nord (soprattutto in Lombardia), tra le 5.587 e le 6.989 erano stanziate al centro (soprattutto ne Lazio) e tra le 1.470 e le 2.170 erano stanziate al sud e nelle isole. Ulteriori stime, ricavate sulla base dei totali nazionali riportati, sostengono che circa tra le 1.103 e le 1.446 donne (pari al 7,5%) sarebbero oggetto di tratta. Gli autori delle stesse stime [Parsec 1996] nel 1996 sostenevano che le prostitute straniere presenti in Italia oscillavano tra un minimo di 18.800 ed un massimo di 25.100. Di queste tra le 8.100 e le

trattandosi di un fenomeno nuovo [Ministero dell'Interno, 1997a; Campani et al., 1999], è necessario mettere in luce l'esistenza di cambiamenti, nel tipo d'attori presenti su questo mercato, nell'aumento e diversificazione dell'offerta (le prostitute) e, infine, nel tipo e nelle modalità delle prestazioni fornite. Data la maggiore attenzione pubblica, sull'argomento si dispone di una quantità di informazioni nettamente superiore a quella degli altri mercati illeciti di inserimento esaminati nel presente Rapporto.

Il mercato dei servizi sessuali alla persona è fortemente segmentato in termini di sesso, cittadinanza, durata e condizioni di lavoro [Parsec, 1996]. Anche nel caso della prostituzione straniera in quanto tale, inoltre, si riscontrano sia casi di prostituzione esercitata in modo autonomo, sia casi nei quali le condizioni dell'attività sono determinate dalle decisioni di un trafficante dal quale la prostituta dipende. Le donne trafficate a fini di sfruttamento operano per un periodo più o meno lungo, principalmente in forma dipendente. La dipendenza è garantita dall'esercizio sistematico della violenza, del ricatto e dell'inganno sia direttamente sulle ragazze sia nei confronti dei loro familiari. Queste donne rappresentano un segmento limitato in termini numerici ma che pone forti problemi sotto il profilo normativo e dei valori democratici. A partire dai primi anni '90, in Italia, l'offerta di prostituzione si è ampliata e segmentata con la disponibilità di donne dall'est europeo (in particolare, Ucraina, Moldavia, Bielorussia), dall'area balcanica (Albania), dal continente africano (Nigeria e Ghana, in particolare) e sud americano (Brasile, Colombia, Repubblica Dominicana) e, in minore misura, dall'Estremo Oriente<sup>6</sup>. Come ha osservato Giovanna Campani:

"La prostituzione oggi tende a costituirsi come una impresa capitalistica, costituita da un gruppo di dirigenti e da dei salariati, il cui movimento è tenuto sotto controllo ed i cui legami con il crimine, con i trafficanti, con i consumatori (i clienti) e con la polizia sono strutturati" [Campani et al., 1999].

Queste imprese criminali provvedono innanzitutto al reclutamento delle ragazze, che nei paesi di origine viene eseguito con diverse modalità. Questo avviene talvolta ricorrendo all'inganno o con la violenza diretta (giungendo fino al sequestro di persona), come è stato esemplificato in diversi dei casi precedenti. In molti altri casi, il reclutamento avviene soprattutto attraverso l'inganno. Questo non riguarda tanto il tipo di lavoro che le donne trasportate saranno chiamate a fare nel paese d'arrivo, quanto le condizioni nelle quali lo svolgeranno, la lunghezza del periodo di dipendenza che dovranno esperire e e la percentuale dei ricavi che potranno trattenere.

Una volta raggiunto il paese di destinazione, queste organizzazioni provvedono a gestire direttamente o consegnare ai loro "protettori" (gruppi composti di 4-5 soggetti) le ragazze immigrate. Private dei loro documenti e di quant'altro permetta loro un certo grado d'autonomia, queste ragazze sono successivamente indotte con la violenza, il ricatto e l'inganno alla prostituzione coatta e ad esercitare il meretricio in condizioni molto diverse da quanto convenuto. I profitti che questi sfruttatori ricavano da ciascuna donna<sup>7</sup> derivano dalla duplice necessità che questa ha di

---

11.300 erano stanziate nel nord (soprattutto in Lombardia, 3.500-4.500), tra le 5.600 e le 7.000 al centro (soprattutto nel Lazio 4.000-5.000) e tra le 5.100-6.800 al sud e isole.

Nel mondo le donne trafficate a fini di prostituzione sono stimate in un milione, di cui il 35% minori di 18 anni [Gulia 1998].

<sup>6</sup> Il Ministero dell'Interno ritiene che si possano individuare quattro ondate: la prima iniziata tra il 1989-90 (ragazze dell'area ad influenza ex sovietica e della Slovenia); la seconda tra il 1991-92 (ragazze africane e sud americane); la terza 1993-94 (ragazze albanesi e nigeriane); la quarta tra il 1995-96 (ragazze nigeriane e albanesi) [Ministero dell'Interno 1997a].

<sup>7</sup> L'Interpol ha stimato che una donna può rendere 120 mila dollari l'anno ai suoi sfruttatori [Bradani 1999]. La presenza delle ragazze minorenni potrebbe costituire una variabile estremamente significativa ed importante per l'aumento dei profitti. Infatti, sia gli sfruttatori che i clienti si trovano a poter disporre di un potere contrattuale totale nei confronti di queste giovani che, in virtù della loro fragilità fisica e psicologica, legata alla loro età anagrafica, difficilmente sono in grado di rifiutare o di resistere alle richieste degli uni e degli altri. Le minorenni, inoltre, rappresentano per lo sfruttatore una modalità di incremento notevole dei profitti, nonché una modalità di rinnovo dell'offerta particolarmente efficace ed efficiente, tenuto conto del breve tempo con cui si "usura il prodotto" offerto sul

saldare il debito contratto nei loro confronti per raggiungere il paese d'arrivo, nonché dall'obbligo che la stessa ha di pagare i protettori [Bradani, 1999]. Ciascun gruppo criminale dispone nel paese di destinazione di un proprio territorio sul quale le ragazze svolgono l'attività del meretricio. In alcuni casi, l'occupazione di tale territorio può essere il frutto di un accordo con la criminalità autoctona e con altre organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione; in altri casi, tuttavia, il territorio necessario per l'esercizio della prostituzione è "conquistato" mediante l'intimidazione o la violenza ai danni di altri gruppi criminali [Ministero dell'Interno, 1996a]. Tale strategia di occupazione violenta del mercato di sbocco è resa possibile dalla ampia disponibilità di armi di cui godono i clan criminali in questione, specialmente quelli albanesi.

Le risultanze investigative mostrano una realtà dove i controlli nei confronti delle ragazze sono molto rigidi e frequenti e la violazione delle regole stabilite viene sanzionata mediante l'esercizio della violenza - in alcuni casi anche estrema, tale da concretizzarsi nell'omicidio - e del ricatto nei confronti delle donne stesse o dei loro familiari. Gli sfruttatori controllano sia gli incassi delle ragazze, sia le modalità di svolgimento delle prestazioni e limitano la loro libertà di movimento per evitare che esse possano fuggire ovvero chiedere aiuto alle forze dell'ordine. La verifica dei proventi ottenuti dalle ragazze molto spesso si basa sul dare loro un determinato numero di preservativi all'inizio della giornata o della serata e accertarsi di quanti ne sono rimasti al termine del "turno di lavoro". Le modalità con le quali le ragazze devono esercitare la prostituzione, i tempi, i luoghi, le tariffe e la ripartizione finale dei proventi sono stabiliti dai protettori che, soprattutto per necessità logistiche (trasporto e alloggio delle ragazze), si avvalgono solitamente della complicità di italiani.

Nella quasi totalità delle situazioni esaminate, i reati connessi alla prostituzione sono compiuti da soggetti di sesso maschile [Ministero dell'Interno, 1997a]. Non mancano tuttavia anche casi dove si è riscontrata la presenza di donne a livelli gestionali [Colussi, 1999b; Moroli, Sibona, 1999]. In alcuni casi, infatti, l'evoluzione dell'organizzazione fa nascere uno strato intermedio di donne che partecipano alla gestione e regolazione delle attività delle altre. Si tratta di donne che sono nel paese di destinazione da più tempo e che hanno una relazione stabile con lo sfruttatore. In virtù di tale situazione, esse ricoprono un ruolo gestionale che prevede la riscossione dell'incasso delle altre ragazze a fine serata, l'intestazione del contratto d'affitto degli appartamenti, il collegamento tra lo sfruttatore e le altre prostitute e talvolta la gestione del giro della prostituzione nel caso lo sfruttatore venga arrestato e incarcerato.

Questo ha portato ad evidenziare come l'evoluzione delle organizzazioni possa portare, in alcuni casi, alla creazione di uno strato intermedio di donne che partecipano alla gestione e regolazione delle attività delle altre. Le donne che sono nel paese di destinazione da più tempo e che hanno una relazione stabile con lo sfruttatore; in virtù di tale situazione ricoprono un ruolo gestionale che prevede la riscossione dell'incasso delle altre ragazze a fine serata, l'intestazione del contratto d'affitto, il collegamento tra lo sfruttatore e le altre prostitute e talvolta la gestione del giro della prostituzione nel caso lo sfruttatore venga arrestato e incarcerato.

Secondo molte fonti, i proventi della prostituzione vengono impiegati successivamente dai gruppi criminali sia per autofinanziarsi sia per effettuare investimenti in altre attività, soprattutto illecite, come il traffico di sostanze stupefacenti e di armi [Ministero dell'Interno, 1997a]. Non mancano tuttavia i casi nei quali il denaro viene riciclato in attività legali. Questo lo si riscontra, ad esempio, nella creazione di strutture che hanno il compito di mascherare le attività illegali. Si tratta della istituzione di agenzie di viaggio, di scuole di lingua, di attività per l'intrattenimento, di compagnie navali (ICMPD, 1999).

---

territorio [Colussi 1999b]. I clienti, infatti, richiedono in continuazione la presenza di nuove ragazze e sono disposti a pagare una somma maggiore pur di poter disporre totalmente di persone alle quali possono *imporre* prestazioni ritenute ormai rischiose che, in altri casi non riescono ad ottenere (es. rapporto senza il preservativo). La presenza di minorenni, infine, risulta di particolare utilità, tanto per lo sfruttatore che per il cliente, ai fini della salvaguardia dell'impunità, considerato che è molto difficile che l'omertà indotta nel minore mediante la violenza, il ricatto o l'inganno sia da quest'ultimo violata.

### 2.2.3. L'accattonaggio

I gruppi criminali che organizzano e gestiscono il traffico di esseri umani a fini di sfruttamento non si fermano certamente di fronte alla minore età di alcuni loro lavoratori. I bambini inseriti nel mercato dell'accattonaggio - in prevalenza di sesso maschile - vengono privati interamente dei loro più elementari diritti e ridotti in schiavitù attraverso l'esercizio della violenza, dell'intimidazione e dell'inganno. La violenza, il cui esercizio mira a subordinare totalmente, dal punto di vista fisico e mentale, il minore, ha un duplice effetto:

- *punitivo*, nei confronti di coloro che non hanno eseguito, non intendono eseguire gli ordini ricevuti ovvero non hanno conseguito il reddito atteso;
- *preventivo*, per mantenere lo stato di soggezione nei confronti dello sfruttatore, dissuadendo decisamente quelli che intendessero disubbidire o tentare la fuga.

I minori coinvolti sono spesso figli d'immigrati, che provengono da famiglie numerose ed estremamente disagiate. Essi, dunque, sono piuttosto vulnerabili, indifesi, facilmente reclutabili e gestibili, restii alla ribellione nei confronti degli sfruttatori. Temendo la possibilità di ritorsioni nei loro confronti, sono capaci di assumere e di mantenere un comportamento omertoso che, in pratica, garantisce l'impunità ai loro aguzzini.

Come si è constatato in diversi casi, i minori che svolgono attività di accattonaggio sono costretti a vivere all'interno di immobili abbandonati situati in aree periferiche dismesse, in condizioni igienico-sanitarie disumane. Questi bambini, che lavorano più di dieci ore al giorno, devono guadagnare e consegnare quotidianamente una somma prestabilita ai loro sfruttatori, per evitare di essere picchiati e offesi. I minori di cui si sta parlando, svolgono l'attività di accattonaggio nei grandi centri urbani o su strade particolarmente trafficate. La richiesta di una somma minima di denaro può avvenire mediante una semplice richiesta verbale ovvero in seguito alla prestazione di un rapido servizio (es. lavavetri). I ragazzini con più "anzianità di servizio" fanno da maestri a quelli più piccoli o inseriti da minor tempo in questo mercato, e spesso riscuotono da loro la questua giornaliera<sup>8</sup>. I loro sfruttatori fanno leva, per realizzare il profitto atteso, sulla pietà che i minorenni tendono a generare nelle persone e nel disagio che queste provano nell'opporre un rifiuto ad una loro richiesta.

Come emerso da attività investigative [Ministero dell'Interno, 1995] si è registrato un aumento di bambini irregolari, in particolare di origine slava ed albanese, che sono stati affittati o venduti dalle famiglie a sfruttatori che, dopo averli ridotti in schiavitù, li hanno inseriti nei mercati illeciti della mendicizia, del furto e della prostituzione. L'inserimento in quest'ultimo tipo di mercato avviene - generalmente - quando il minore ha già subito degli abusi sessuali da parte dei suoi aguzzini.

## 2.3. Conclusioni

In questo capitolo ci si è occupati principalmente di analizzare le modalità con le quali le persone trafficate vengono sfruttate dopo aver raggiunto il nostro paese da coloro che hanno sostenuto le spese del viaggio. Sono stati anche passati brevemente in rassegna i mercati irregolari e illegali nei quali i migranti trafficati vengono maggiormente inseriti. Abbiamo avuto modo di constatare come molti immigrati siano privi di un capitale proprio per poter affrontare i costi

---

<sup>8</sup> Come abbiamo visto, dinamiche analoghe si verificano anche nel mercato della prostituzione, in cui le prostitute "anziane" vengono spesso promosse a persone di fiducia degli sfruttatori, diventando loro complici oggettive. Come in altre situazioni di asservimento totale, questa forma di controllo indiretto delle vittime tramite altre vittime rappresenta un esito estremo della violenza insita in queste forme moderne di "schiavitù". Oltre a subire violenza in prima persona, infatti, la prostituta o l'accattono "anziano", è privato della propria dignità di vittima (e del rapporto di solidarietà con le altre vittime) ed è costretto ad indentificarsi con i propri aguzzini.

necessari dell'emigrazione, ma non per questo essi rinunciano a rivolgersi ad un imprenditore illegale che sanno essere in grado di condurli in un nuovo paese nel quale essi saranno sfruttati e indotti coattivamente ad operare in determinati mercati illegali per poter pagare il loro debito maturato con il viaggio. Altri immigrati, al contrario, dispongono di un capitale proprio, ma una volta giunti a destinazione, possono anch'essi finire nelle reti di uno sfruttatore in quanto non sono in grado autonomamente di poter realizzare un reddito necessario per recuperare le spese del viaggio e per soddisfare i propri bisogni primari. Esistono dunque dei casi in cui tra le modalità di ingresso e le condizioni di permanenza sussiste una relazione di continuità e altre situazioni in cui la relazione tra immigrato e imprenditore illegale termina con la fine del viaggio. Infine vi sono casi in cui tra un soggetto entrato con capitali propri finisce, per eventi avversi, in una situazione simile a quella che si riscontra tra le persone trafficate "a credito".

In conclusione, è possibile dedicare qualche riga all'analisi dei modi con i quali le relazioni di dipendenza riscontrate vengono interrotte.

In primo luogo, alcune relazioni si interrompono con l'estinguersi del debito. L'immigrato può riconquistare la propria autonomia e libertà d'azione, decisione e movimento dopo aver estinto il suo debito con lo sfruttatore. Si tratta di casi più diffusi di quanto si creda, soprattutto dove la relazione di dipendenza è *embedded* in un tessuto più generale di norme comunitarie oppure dove l'inserimento principale sia nell'economia informale, piuttosto che in mercati illegali veri e propri.

E' tuttavia improbabile che questo sia l'esito di quelle relazioni di dipendenza riscontrate che si sono basate per anni sull'esercizio sistematico della violenza e dell'intimidazione. In questi ultimi casi, è probabile che l'interruzione, quando si registra, sia l'effetto dell'intervento di un soggetto esterno, primo fra tutti quello delle autorità, delle forze dell'ordine, ovvero di associazioni ed organismi che si occupano dei problemi di queste persone. Anche il cliente, nel mercato della prostituzione, può essere talvolta una figura che contribuisce a fare in modo, mediante un sostegno psicologico e la fornitura di notizie ai soggetti sfruttati, che questi trovino la forza di denunciare i loro aguzzini. In assenza di questi interventi esterni, possono darsi i casi di vendite multiple, con la conseguenza che il debito che le persone trafficate sono costrette a risarcire allo sfruttatore diventa sempre più ingente e lo sfruttamento assume sempre più il carattere della permanenza, piuttosto che quello della temporaneità inizialmente prevista.

Infine, un elemento che rende irreversibile la possibilità di uscire dalla condizione di sfruttamento è rappresentata dalla soppressione del soggetto sfruttato, nel momento in cui questi può violare ovvero ha violato quel patto di complicità coattivamente imposto dallo sfruttatore. L'infrazione dell'omertà implica infatti la possibilità che lo sfruttatore sia controllato da parte delle autorità e, quindi, arrestato, non potendo più godere del suo profitto. Non esistono dati precisi sul numero di omicidi connessi a questo settore. Molti elementi farebbero tuttavia pensare che siano lungi dall'essere insignificanti.